

## Lirica, doppio inno dall'inferno della guerra

DI **PIERACHILLE DOLFINI**

**Q**uando la storia sarà arrivata alla fine, il regista Denis Krief riavvolgerà il nastro e ricomincerà da capo a raccontare il *Canto d'amore e morte dell'alfiere Christoph Rilke*. A cambiare sarà la colonna sonora. Prima quella di Frank Martin, una serie di lieder per mezzosoprano e pianoforte (Brigitte Ravenel e Francesco Libetta). Poi quella di Viktor Ullmann, musica sulla quale si innestano le parole di un attore (Hans Fleischmann). Perché i due compositori, nel 1944, presoché in contemporanea, ma ignari l'uno del lavoro dell'altro, misero in musica il poema dato alle stampe nel 1912 da Rainer Maria Rilke. Versi in cui il poeta raccontò la storia di un suo antenato che nel 1664 partì per la guerra in Ungheria, senza tornare mai più. «Parole che Martin mise in musica nella pace della Svizzera neu-

trale. E che Ullmann commentò attraverso note buttate sul pentagramma nell'inferno del campo di concentramento di Theresienstadt, poco tempo prima di essere deportato ad Auschwitz dove morirà» racconta Krief che il 31 agosto porterà per la prima volta in scena, uno dopo l'altro, i due lavori nel Complesso degli Agostiniani a Rimini, appuntamento che apre la sessantunesima Sagra musicale mala-

testiana (il 2 settembre Riccardo Chailly dirige il Gewandhaus, il 9 Semyon Bychkov la Filarmonica della Scala e il 19 Kent Nagano la Bayerisches staatsorchester). «Filmo la prima parte dello spettacolo e proietto le immagini nella seconda quando le parole di Rilke diventeranno memoria di ciò a cui si as-

sistito prima» continua il regista lirico nato in Tunisia da madre triestina, ma «cittadino mediterraneo, ospite dell'Italia e di tutti quei paesi in cui mi trovo a vivere e lavorare». Perché Rilke ci parla del tempo, spiega, «quello che ieri si articolava in presente, passato e futuro, ma che oggi, per via dei moderni mezzi di comunicazione, è diventato una perenne diretta che si fa poi, attraverso telefonini e videocamere, un continuo replay che modifica il concetto di memoria». Krief ha voluto realiz-

zare «uno spettacolo che faccia pensare, che parli alla nostra contemporaneità a partire da un poema scritto agli inizi del Novecento e che tutti i soldati tedeschi avevano negli zaini nelle trincee della

Prima guerra mondia-

le. Un teso che ha interrogato due compositori "prigionieri" in diversi modi del Secondo conflitto: Martin ci ha messo tutto il caos che sconvolgeva l'Europa e che sentiva imperversare dal suo rifugio svizzero; Ullmann, asciugando il testo di Rilke, ha denunciato gli orrori del campo di concentramento». Perché per il regista - che firma anche scene, costumi e luci dello spettacolo - «fare un teatro vivo, che sappia parlare all'oggi è il compito principale degli artisti, anche se troppo spesso molti, in preda alla confusione culturale che imperversa nella nostra società, se ne dimenticano». Per Krief - che per dare uno scossone al mondo della lirica spera un giorno di poter mettere in scena una Lulu di Berg o il

Saint Francois d'Assise di Messiaen - per ricordare tale compito «è utile ripensare a Ullmann che scrive una partitura in un campo di concentramento: una grande lezione per tutti noi che lavoriamo nello spettacolo e che spesso ci lamentiamo della mancanza di mezzi senza rimboccarci le maniche per fare un teatro, magari anche povero, ma che sappia parlare alla gente del nostro tempo».

**Alla Sagra Malatestiana  
 il «Canto» di Reiner  
 Maria Rilke che nel 1944  
 ispirò due musicisti  
 ignari l'uno dell'altro**



Denis Krief, regista di «Canto d'amore e morte» a Rimini